

I.

La prima sera

Giulia suda e pensa che è passato troppo tempo. Che da bambina, se Agata l'avesse lasciata sola tre mesi, sarebbe morta di fame e di noia. Cammina a testa bassa. Giulia si sente inconsistente come l'ombra del sole di mezzogiorno intorno ai piedi. Una piccola aureola buia che è il contrario dell'essere stati buoni. Tre mesi adesso le sembrano tutto il tempo. Fa caldo, si ferma. Sopra la sua testa due persone parlano a voce alta. Vorrebbe urlare di smettere, ci prova e come in un incubo la voce non esce. Ma è sveglia e ha ancora in testa il casco integrale. Ecco perché. Se lo sfilava ma a quel punto i due del balcone sono troppo impegnati a guardarla e non parlano più. L'uomo azzarda un sorriso di cortesia ma Giulia ha già abbassato la testa. Nessuno l'ha abituata a tenerla per aria. Agata non gliel'ha insegnato. Giulia poi odia i balconi. Se avesse spostato gli occhi a quello accanto avrebbe visto una tenda verde, una sedia di plastica ingiallita e una canottiera lisa. Se avesse spostato gli occhi si sarebbe chiesta la ragione di tutta quella necessità di tenere gli oggetti separati e sterilizzati e che non c'era nessuna fretta. Che fare i gradini a due a due non

l'avrebbe autorizzata ad andarsene prima. Invece adesso è davanti alla porta col sudore annidato tra le dita delle mani e alla radice dei capelli. Al campanello che suona risponde immediatamente un rumore di passi. Chi sta per aprirle indossa un paio di ciabatte, probabilmente di plastica e con una fantasia a fiori.

Sono tutte uguali le ciabatte di plastica.

Per questo Giulia cammina scalza. Ci ha pensato a venire senza scarpe. Un chilometro d'asfalto le avrebbe cotto i piedi. Le avrebbe tenuto, ancora una volta, la testa rassegnata nelle nevi perenni. Poi la porta si apre e le ciabatte, come un cattivo presagio, non hanno fiori. Giulia sa solo che la donna senza fiori vive con sua nonna da tre mesi.

Buongiorno signora, sono Giulia, la nipote di Agata.

La signora le sorride, sembra allegra, ha i polpacci torniti e la pelle dorata. La signora è una bella donna ma non parla. Giulia controlla di non essersi rimessa il casco. Si tocca i lati della testa e il naso, poi ripete.

Buongiorno signora, sono Giulia, la nipote di Agata.

Sí, io so, no sorda, io visto foto.

La foto è un profilo. Guardo a terra, ho otto anni e sono imbronciata. L'ha scattata mia mamma. Da allora ho solo fototessere o ritratti di classe coi maglioni troppo larghi perché mia nonna non ha piú voluto una macchina fotografica. Quasi mamma se la fosse ingoiata l'obiettivo. Vecchia pazza.

A mamma le è volato incontro il nastro di asfalto della strada sotto casa e non stava scattando una foto. Io c'ero.

Giulia devo andare, giú c'è papà, lo sai che si arrabbia se mamma lo fa aspettare, ma è un po' per finta, come il teatro. Ti piace il teatro vero amore mio?

Mamma, possiamo andare anche al circo?

Andiamo dove vuoi tu, ma adesso aspettami qui amore.

Giulia era corsa fino alla ringhiera del balcone. La mamma le aveva baciato la testa e si era seduta a cavalcioni. Aveva scosso il capo come se i capelli le infastidissero gli occhi e battuto il piede sul pavimento a significare Vieni, siediti qui.

Ecco brava!

Mamma posso mettere anche io le gambine fuori?

Gambine?, ma sei grande adesso, quelle sono gambotte, belle gambotte da mordere e tu sei la mia stellina, comportati bene, ubbidisci alla nonna, cammina dritta e non mangiare troppe tavolette al latte, fanno male alla pancia, tra poco arriva nonna Agata e ti porta a casa.

Che bello, che bello stasera dormo dalla nonna!

Sí ma non farle fare tardi.

Mamma ma tu quando torni?

Presto, adesso vai dentro però perché se mamma ti guarda non riesce ad andarsene e papà si arrabbia.

Mamma?

Sí, amore?

Ma dov'è papà?